

**Innovazione.** Audizione alla Camera della vicepresidente di Confindustria

# Bracco: il 2% del Pil vada allo sviluppo dell'hi-tech

**Dalle imprese sostegno deciso al programma della Gelmini**

MILANO

Ricerca e innovazione. È il binomio su cui insiste Confindustria per uscire dalla crisi, idiomà che i cinesi traducono con le parole pericolo e opportunità. Pericolo di non riuscire a superare la recessione, ma anche l'opportunità di cambiare marcia per avviare una ripresa duratura e non effimera.

Un concetto ribadito da Diana Bracco, vicepresidente di Confindustria responsabile per la ricerca e l'innovazione che nel corso di un'audizione parlamentare ha detto: «Per imboccare la strada di una ripresa che

si autoalimenta e non sia soltanto trainata occorrono prodotti innovativi». Diana Bracco è quindi intervenuta davanti alla commissione cultura della Camera, presieduta dall'onorevole Valentina Aprea, nell'ambito della indagine conoscitiva sullo stato della ricerca in Italia.

La vicepresidente di Confindustria ha accolto con soddisfazione l'invito della commissione spiegando che «l'iniziativa della presidente Aprea di un'indagine conoscitiva sullo stato della ricerca in Italia è un chiaro segnale di attenzione a un tema strategico per il Paese». La manager ha però insistito sulla necessità di investire con continuità nella ricerca destinando al settore «almeno il 2% del Pil» perché «la vera ricetta per far ripartire l'Italia è puntare su ricerca e innovazione che sono i veri motori dello sviluppo. È una strategia che non ha colore politico e che nei paesi in cui è stata

usata ha sempre funzionato. Penso a Stati Uniti, Germania, Svezia o alla vicina Francia. In Italia dobbiamo fare un vero e proprio salto culturale e mettere al centro dell'agenda del governo la R&I».

In questo senso Confindustria sostiene il piano nazionale della ricerca: «Apprezziamo molto l'impegno del ministro Gelmini per giungere rapidamente a un testo condiviso - ha continuato Bracco -. Crediamo sia fondamentale cogliere questa opportunità per segnare una discontinuità con il passato. Dobbiamo agire velocemente con una visione chiara e adeguata ai nuovi scenari. Dobbiamo passare da una politica della R&I a una politica economica basata sulla R&I. Per essere efficaci e superare l'immobilismo del passato va rafforzato il coordinamento tra i diversi livelli interessati semplificando al massimo i nodi delle procedure».

Per un piano efficace le risorse destinate alle aziende devono però essere certe evitando quanto accaduto con il credito d'imposta quando «su 29 mila imprese con investimenti di ricerca considerati ammissibili ben 22 mila rischiano di restare escluse per mancanza di risorse. Si tratta di un ottimo strumento, speriamo che il governo trovi i mezzi necessari. Sarebbe un segnale di fiducia che potrebbe dare nuovo slancio soprattutto alle pmi».

La vicepresidente di Confindustria ha poi auspicato che il confronto sulla ricerca tra governo, istituzioni e imprese continui: «Quella avviata dalla commissione cultura è un'indagine molto positiva per l'ampia partecipazione e la ricchezza degli spunti emersi. Si tratta di un rapporto che va senz'altro proseguito».

**G. Bal.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

